



AUTONOMIA DIFFERENZIATA, LA BATTAGLIA CONTINUA

Dichiarato 'inammissibile' il referendum dalla Consulta: un duro colpo per chi sperava di intervenire su un tema che tocca il cuore dell'unità dello Stato

La Corte Costituzionale ha recentemente dichiarato inammissibile il referendum sull'autonomia differenziata, suscitando grande delusione tra i comitati promotori e i milioni di cittadini che avevano sottoscritto per la consultazione popolare. La decisione rappresenta un duro colpo per chi sperava in uno strumento democratico per intervenire su un tema che tocca il cuore dell'unità dello Stato e della solidarietà tra le diverse regioni del paese.

La bocciatura arriva in un contesto già segnato dalle polemiche sulla cosiddetta 'legge Calderoli', che aveva introdotto un impianto normativo per l'autonomia differenziata, ma che è stato in parte smantellato dalla stessa Corte Costituzionale. Tuttavia, secondo i comitati promotori e numerose organizzazioni sociali, il rigetto del referendum non può segnare la fine della battaglia. Al contrario, si rende necessario un impegno ancora più forte, sia sul fronte istituzionale sia a livello sociale, per correggere e superare una norma che rischia di minare i principi fondamentali su cui si fonda la Repubblica.

LOTTA IN PARLAMENTO E NELLA SOCIETÀ

La battaglia per cancellare o modificare radicalmente la legge 'Calderoli' non si ferma. In Parlamento è essenziale che le forze politiche lavorino per una revisione che metta al centro l'unità del Paese, garantendo che il processo di autonomia non comprometta la solidarietà tra regioni ricche e povere. Come ricordano i promotori, il tema non riguarda solo la distribuzione delle competenze, ma tocca questioni cruciali come l'integrità del ruolo del Parlamento, la gestione sobria ed efficiente delle risorse pubbliche e il principio di equità fiscale.

La dimensione sociale è altrettanto rilevante. L'autonomia differenziata rischia di ampliare ulteriormente le disuguaglianze territoriali, mettendo in discussione la solidarietà nazionale. A essere in gioco non

è solo la coesione territoriale, ma anche il concetto stesso di democrazia partecipativa. La mobilitazione popolare, che ha visto milioni di persone firmare per il referendum, dimostra la volontà dei cittadini di prendere parte attiva alle decisioni che riguardano il futuro del Paese.

IL RUOLO DELLE ORGANIZZAZIONI DI RAPPRESENTANZA

Per le organizzazioni di rappresentanza, come la CGIL, questa è una sfida che non può essere ignorata. In gioco vi è la partecipazione democratica alla vita dello Stato, una questione che va ben oltre l'autonomia differenziata. La CGIL deve essere in prima linea per costruire un nuovo impegno politico e sociale, rafforzando il dialogo con le forze politiche che vogliono lavorare a un programma alternativo per il Paese.

Un programma che metta al centro il lavoro, la cittadinanza, e i valori di equità e solidarietà. Questi temi sono contenuti nei referendum che si prospettano all'orizzonte e su cui i cittadini saranno chiamati a espri-

mersi. Come Area 'Le Radici del Sindacato' CGIL, pensiamo sia stato giusto schierarsi sin dall'inizio con i Comitati promotori di cui abbiamo fatto parte. Pensiamo che adesso sia fondamentale mantenere alta l'attenzione su questa vicenda, senza alcuna remora, perché si tratta di una questione che riguarda direttamente la difesa della democrazia e del principio di uguaglianza.

UNA BATTAGLIA PER L'UNITÀ DELLO STATO E PER LA DEMOCRAZIA

L'inammissibilità del referendum non deve tradursi in un arretramento delle posizioni. Al contrario, è necessario rilanciare la mobilitazione su tutti i livelli. L'unità dello Stato, la solidarietà tra le regioni e la sobrietà nella gestione delle risorse pubbliche non sono negoziabili. Questo è un momento decisivo per tutte le forze sociali e politiche che credono che la democrazia non possa essere violata e che il futuro del Paese debba essere costruito sulla partecipazione e sulla giustizia sociale.

La battaglia contro l'autonomia differenziata e la legge 'Calderoli' rappresenta una questione di principio: salvaguardare l'idea di uno Stato che opera per il bene comune e non per gli interessi particolari di pochi. Ora più che mai, è necessario essere uniti e determinati per costruire un futuro che metta al centro i valori di uguaglianza, solidarietà e democrazia.

Adriano Sgrò



INTERVISTA A MONICA COIN, DELEGATA RSU E RLS PRESSO L'ISPettorato DEL LAVORO DI VENEZIA

“Giustizia per Mattia Battistetti, SICUREZZA SUL LAVORO PER TUTTI”

“**M**attia era un ragazzo di 23 anni, che il 29 aprile 2021 venne travolto e ucciso in un cantiere edile dal carico di una gru, posta in manutenzione soltanto sulla carta. C'è un processo in corso in cui sono indagate tutte le imprese che operano nel cantiere, dall'assegnataria fino ai diversi gradi di appalto”. Così Eliana Como presentava mamma Monica all'assemblea sindacale Same, che ha rinunciato all'offerta di risarcimento presentata dall'azienda per essere parte attiva nel procedimento penale, chiedendo innanzitutto giustizia (cfr. 'Progetto Lavoro' n. 14/24). Lo scorso 13 gennaio, dopo un'attesa di mesi, si è svolta l'udienza dibattimentale, che ha visto la partecipazione di una consistente delegazione di Radici Del Sindacato. La nostra area ha deciso di seguire il processo con particolare attenzione, non solo per legittima sete di giustizia, ma nella convinzione che possa essere un contributo alla capacità propositiva della Cgil, ritenendo che nell'analisi degli atti vi sia un po' tutto ciò che può essere fatto - e che non deve essere fatto - in materia di prevenzione attiva.

Per capirne di più, ne parliamo con la dr.ssa Monica Coin, delegata sindacale RSU dal 2013 presso l'ispettorato del lavoro Area metropolitana di Venezia (IAM) e RLS presso lo stesso ente, aderente all'Area 'Le Radici del Sindacato' CGIL. Monica, che molti hanno conosciuto come relatrice al convegno di Padova dell'area 'Le Radici del Sindacato' del 2 febbraio 2024, è ispettrice del lavoro ordinario ed è adibita ai controlli in azienda sulla regolarità giuridica dei rapporti di lavoro (lavoro nero, grigio, legittimità della documentazione di lavoro e dei contratti), ma necessariamente anche dell'igiene e sicurezza in cantieri edili e aziende, dopo che il Decreto fiscale Draghi ne ha attribuito i compiti di verifica anche alla sua figura professionale.

Il processo sul caso Mattia Battistetti vs. Bordignon è seguito dall'attenta presenza in aula di Radici Del Sindacato. Che cosa sta emergendo in dibattito e quali possono essere di conseguenza le soluzioni al fenomeno infortunistico?

Sto seguendo fin dall'inizio questo processo e fin dall'inizio mi sono posta delle domande circa la dinamica dell'infortunio mortale che ha coinvolto la giovane vita e la famiglia di Mattia Battistetti, e questo per due motivi. Il primo certamente per sincera empatia verso la vittima, e per vicinanza alla sua famiglia, che sta lottando per qualcosa che va oltre il dolore per la perdita di un figlio, che riguarda il movimento sindacale e tutti noi che difendiamo i lavoratori. Il secondo motivo è

di interesse professionale. Questo processo comprende quasi tutte le criticità in materia di sicurezza che possono essere presenti in un cantiere: la formazione dei lavoratori, la segnaletica per il passaggio e la cartellonistica all'interno dell'area, la sicurezza dell'uso e manutenzione delle attrezzature (GRU), il sistema degli appalti e il loro coordinamento all'interno dei cantieri mobili, la corretta valutazione dei rischi di interferenza fra le varie lavorazioni, le regole di montaggio, uso e smontaggio dei ponteggi necessari per i lavori in quota, i carichi sospesi e il loro transito nello spazio delimitato delle lavorazioni.

Nel corso del processo stanno emergendo molte carenze relative al rispetto di queste norme.

Tu parli di carenze. Proviamo a fare in poche parole una radiografia a un evento infortunistico come quello di Mattia, dall'inizio di una normale giornata di lavoro fino al suo tragico epilogo.

Il fenomeno infortunistico in generale può essere diviso in due parti logiche. C'è un "prima dell'infortunio", c'è un "dopo l'infortunio". La normativa antinfortunistica che fa riferimento al D.lgs. 81/2008 prescrive tutta una serie di norme, generali e specifiche per ogni settore produttivo, che servono a prevenire gli infortuni, tanto per cominciare prevedendo prima dell'attività produttiva quali rischi sono possibili nello svolgimento della mansione (con il Documento di Valutazione dei Rischi o DVR), nello specifico sito produttivo. Queste norme hanno essenzialmente un carattere prevenzionistico e sono dotate di una sanzione, amministrativa o penale, se non vengono rispettate; ovviamente anche se non è successo nessun infortunio e tutto è filato liscio. Ma la prevenzione resta fondamentale. Ad esempio, se in una azienda operante con macchinari specifici risulta a seguito di una ispezione degli organi di controllo che i lavoratori non hanno ricevuto alcuna formazione specifica per l'uso delle macchine, viene applicata alla violazione una sanzione commisurata al numero di lavoratori impiegati all'uso delle macchine, indipendentemente dal fatto che in quella azienda sia o non sia capitato un infortunio. Riguardo al dopo la normativa antinfortunistica non ha più una funzione deterrente, in modo che sia applicata una sanzione e quindi spingere alle cautele per evitare gli incidenti. Però in sede giudiziaria diventa una "mappa" di ricostruzione degli eventi come accaduti e soprattutto diventa un importante elemento per ricostruire la responsabilità dei fatti. In particolare i primi due commi dell'art. 589

del Codice penale statuiscono: "Chiunque cagiona per colpa la morte di una persona è punito con la reclusione da sei mesi a cinque anni. Se il fatto è commesso con violazione delle norme per la prevenzione degli infortuni sul lavoro la pena è della reclusione da due a sette anni". Quindi chi è responsabile di un infortunio sul lavoro (anche non mortale ma con lesioni alla persona per il reato di lesioni colpose) lo è perché precisamente non ha rispettato le norme prevenzionistiche e questo, all'interno di un nesso di causalità, ha provocato il fatto.

Riguardo al dopo, 'Le Radici del Sindacato' ha più volte messo in evidenza l'inadeguatezza delle pene previste per un evento colposo, che molto difficilmente prevede il carcere per il datore di lavoro anche di fronte allo spregio più cinico delle norme antinfortunistiche. Tuttavia, le conseguenze di un grave infortunio restano drammatiche e costose. Cosa si può fare per evitare una tragedia? Esiste una strategia, per così dire?

Se parliamo di strategia per una azienda essa è già contenuta nella legislazione italiana in materia di salute e sicurezza nei luoghi di lavoro, una normativa molto avanzata nel panorama europeo, forse perfettibile, ma che se solo venisse rispettata, eviterebbe moltissimi infortuni e malattie professionali. Il rischio zero purtroppo non esiste, le attività umane sono per sé stesse rischiose. Paradossalmente chi dice di azzerare i rischi in una azienda non li ha mai correttamente valutati. La "strategia" del testo unico sicurezza è proprio quella di valutare tutti i possibili rischi di una attività lavorativa, di predisporre misure adeguate per limitare la possibilità che gli eventi infortunistici avvengano e di rispettare le stesse misure adottate. Dove non arriva il datore di lavoro sopperisce la legislazione, ma è domandato soprattutto al potere datoriale di valutare i rischi e di organizzare il lavoro con le cautele o i dispositivi stabiliti nel documento di valutazione dei rischi. Riguardo all'uso delle attrezzature di per sé contenenti un rischio potenziale come ad esempio la GRU, la normativa prevede stringenti normative riguardo al suo montaggio, manutenzione e uso, (devono essere rispettati i componenti del costruttore e le modalità di assemblaggio previste da parte di personale formato e competente; la gru deve avere una manutenzione e un controllo a scadenze precise, anche da parte di organi pubblici preposti; la sua movimentazione deve essere fatta a regola d'arte da parte di personale con apposita autorizzazione e formazione e con determinate cautele). Ma ciò non è →

→ sufficiente. In un cantiere edile dove sono presenti molteplici ditte la gru dovrà essere posizionata in un luogo adeguato, il suo braccio e il carico sospeso non devono transitare in luoghi dove sia previsto il passaggio di lavoratori, ove ciò non sia possibile devono essere previsti segnali acustici di avviso, ecc. ecc. Intendo dire che una normativa astratta deve sempre poi essere calata nei luoghi concreti ove si svolge il lavoro, dove gli spazi sono delimitati e contemporaneamente devono consentire in sicurezza la convivenza di più ditte e quindi più lavorazioni. Il concreto momento in cui il rischio può essere compreso e limitato è proprio nella formazione dei documenti di cantiere, in particolare il PSC (piano di sicurezza e coordinamento di tutte le ditte coinvolte) e il POS (piano operativo di sicurezza della singola azienda), dove devono essere previste le modalità operative nel singolo cantiere. Se bastasse la sola legislazione il datore di lavoro non avrebbe l'obbligo di elaborare il DVR. Una volta individuati i rischi i lavoratori devono essere formati e informati su questi e devono essere predisposte le misure di riduzione del rischio.

Tutto ciò è disciplinato dalla legge, da dettagliate circolari in materia e da buone prassi, ben note. Che cosa non sta funzionando, allora? Che cosa ti sentiresti di suggerire al legislatore?

E' soprattutto la prevenzione l'anello debole della catena. I controlli non sono adeguati perché sono svolti da enti in cronica deficienza di organico. Anche con una normativa avanzata come la nostra se le norme restano sulla carta e non vengono applicate per la scarsa deterrenza dei controlli, non hanno alcuna efficacia per disciplinare i comportamenti nel senso della sicurezza. Bisogna assumere un maggior numero di funzionari ispettivi, sia tecnici che ordinari, e organizzare i vari enti di controllo in modo che fra di essi vi sia un vero coordinamento e una vera sinergia. Quanto alle sanzioni trovo inadeguate soprattutto quelle relative alla responsabilità per gli infortuni occorsi, il dopo per intenderci. Bisognerebbe andare nella stessa direzione dell'omicidio stradale coniano l'omicidio sul lavoro. Un datore di lavoro che mette consapevolmente a rischio per denaro l'incolumità dei propri dipendenti è colpevole tanto quanto chi si mette alla guida sapendo di essere ubriaco, e uccide un pedone. Le analogie sul rischio da attività umana ricorrente sono molto simili, ma se non altro anche solo per guidare un'utilitaria bisogna sostenere un esame e almeno dimostrare di conoscere il codice della strada, mentre un imprenditore senza alcuna esperienza può aprire una impresa di costruzioni. Questo è senza dubbio un elemento di riflessione. Quanto alle sanzioni per aver ucciso con la sua attività una persona per semplice negligenza, non risultano certo adeguate. Trovo che non funzionino anche il momento in cui le responsabilità devono essere accertate. I processi rischiano spesso la prescrizione anche in ragione del fatto che la materia è molto specialistica e

spesso i magistrati non sono sufficientemente preparati ad affrontarla. Ritengo molto sensata la proposta della creazione di una Procura Nazionale specializzata in materia di salute e sicurezza sui luoghi di lavoro.

La creazione di una procura ad hoc è un punto fondamentale, oltre all'inasprimento delle pene, anche se in molti casi sarebbe bastato che ciascuna procura avesse considerato prioritaria l'azione penale in caso di infortuni sul lavoro, come avvenne a Prato dopo il più grave infortunio sul lavoro della storia nazionale del marzo 2014, quando 7 operai cinesi morirono nel rogo del loro capannone, e come avviene quando una morte sul lavoro ha un certo impatto mediatico. Ma non sempre è così. Tornando alle norme, credi che il decreto legislativo 81, a 17 anni dalla sua approvazione, vada ripensato?

Crede che l'impianto resti valido. Vi sono

alcune carenze da colmare (ad esempio i decreti delegati specialistici che ancora devono trovare una specificazione per settore), alcuni difetti relativi ad esempio alla formazione dei datori di lavoro e alla figura del RLS, come alla divulgazione del DVR a tutti i lavoratori e alla certezza legale della data di redazione dell'atto. Bisogna tornare alla data certa, non ci si può accontentare delle firme dei soggetti coinvolti, perché troppi documenti spuntano dal nulla dopo l'accesso ispettivo. Detto questo, le carenze possono essere colmate su un impianto che, nonostante alcune riforme peggiorative, rimane ancora valido. Trovo invece più pericolosa l'idea stessa di "ripensamento" con l'aria che tira ultimamente. L'idea di non disturbare le aziende che producono potrebbe inserirsi in materia negativa in un azzerramento dell'impianto del Testo Unico con la scusa di migliorarlo. Si può migliorare senza cancellare tutto.

Daide Vasconi

MERCOLEDÌ 29 GENNAIO ORE 20

Camera del lavoro

Corso di Porta Vittoria, 43 Milano



INCONTRO CON:

Paolo BERDINI
urbanista

Lucia TOZZI
giornalista

Maria Agostina CABIDDU
Docente di Istituzioni e di Diritto pubblico, Politecnico di Milano

modera: **Adriano SGRÒ**

interviene:
Giorgia SANGUINETTI
segreteria Camera del Lavoro di Milano

coordina:
Gianni BARBACETTO

INIZIATIVA PROMOSSA DA "LE RADICI DEL SINDACATO. AREA CGIL"

OCCORRE RIBALTARE RADICALMENTE IL MODO IN CUI LA NARRAZIONE LIBERISTA VUOL FARCI PENSARE AL LAVORO

MUTUALISMO E CONFLITTUALITÀ: PER RILANCIARE IL SINDACATO

Le nuove necessità poste dalla globalizzazione, dalla digitalizzazione, dai cambiamenti socio-economici e dalle transizioni hanno reso evidente la necessità di ripensarne il ruolo

Da qualche decennio, il modello sindacale italiano è consistito in una consolidata struttura di servizi di assistenza per i singoli lavoratori ma è anche sicuramente stato caratterizzato da continui e infiniti negoziati contrattuali. Una sorta di co-gestione “di fatto” con le imprese che, alla luce di una crescita inarrestabile della precarizzazione del lavoro, delle disuguaglianze e del diffondersi del lavoro povero, sta evidenziando una grave inadeguatezza.

Nel report sulla precarietà redatto dalla CGIL Lazio nel 2023, ad esempio, si prende atto della grande ascesa di forme di lavoro atipiche e molto precarie, a causa delle quali gran parte dei lavoratori e delle lavoratrici si trova esclusa dalle tradizionali forme di rappresentanza sindacale.

Il modello italiano di contrattazione lineare e di co-gestione persiste dentro la logica liberale del “mercato del lavoro” ma al contempo, da moltissimi anni, la working class è sottoposta a difficoltà sempre più importanti.

Secondo i dati Istat, in Italia lo scorso anno 4,5 milioni di persone hanno rinunciato a visite ed esami sanitari, e 2,5 milioni di esse lo ha fatto per motivi economici. I già bassi salari reali, sono stati ulteriormente divorati dal processo inflattivo che ha colpito ferocemente le classi più povere e soprattutto le lavoratrici che devono sopportare anche il gap di genere.

L'inerzia pachidermica di questo processo sociale ha creato importanti fenomeni. L'insieme delle relazioni sociali in cui i lavoratori configurano la propria esperienza è sempre meno riferito agli “altri” e sempre più riferito a “se stessi” e quindi, sia dentro le organizzazioni sindacali che dentro i partiti, aumenta l'incapacità di affrontare percorsi collegiali sui quali poi poter costruire processi di partecipazione e mobilitazione.

La spinta individualista è molto ostile sia all'elaborazione di analisi collettive che alla solidarietà verso chi deve lavorare per sopravvivere, e genera una perdita di ruolo dei soggetti di rappresentanza, ovvero una disintermediazione delle organizzazioni so-

ciali, molto pericolosa per la pluralità e per la democrazia reale sui posti di lavoro.

Nelle grandi fabbriche manifatturiere italiane la crisi dei corpi intermedi si traduce nel diffondersi del trasformismo sindacale che rende sempre meno efficace la capacità d'azione e determina ripercussioni significative sulle dinamiche del lavoro e sulla rappresentanza dei lavoratori, rendendo impossibili la collegialità, la cooperazione e le mobilitazioni. Nelle assemblee e nei direttivi di fabbrica pare mancare una cornice condivisa di dialogo e le discussioni si traducono spesso in una sostanziale sterilità.

Il sociologo e docente di Storia del Movimento Operaio Pino Ferraris diceva che “il reciproco aiuto per servizi di tipo mutualistico diventa momento di costruzione della solidarietà e della coesione necessaria ad esprimere la forza della rivendicazione sindacale”.

Esiste la necessità di stabilire e poi costruire un nuovo modo di interpretare l'intervento della rappresentanza che, insieme alla contrattazione, necessita l'avvio di processi di mutuo sostegno tra le lavoratrici e i lavoratori.

In Francia, ad esempio, è stato possibile costruire lunghi percorsi di lotta grazie all'utilizzo delle casse di mutuo soccorso, delle casse di resistenza oppure addirittura di veri e propri “fondi di sciopero” istituiti dalle organizzazioni sindacali come CGT con altri soggetti sociali, su scala locale o nazionale. Questi strumenti, fondati sulla condivisione e sulle assemblee intersindacali, hanno permesso di fronteggiare le enormi perdite di salario che si sarebbero avute nelle fasi di mobilitazione e lotta sociale e, contemporaneamente, di contrastare le molteplici strategie messe in atto dalle imprese e dal governo per ostacolare gli scioperi. Soprattutto i fondi di sciopero hanno stabilito un nuovo equilibrio di forze.

In Italia tutte le organizzazioni fanno fatica a costruire mobilitazioni a seguito di una combinazione di fattori. La maggioranza di lavoratori a bassa retribuzione e contrattualizzazione precaria è riluttante a scioperare, la frammentazione delle vertenze

ze indebolisce una visione collettiva di lotta e si assiste ad un arretramento progressivo di diritti e salari. Questo contesto consente anche una messa in discussione del diritto di sciopero sia da parte delle imprese che adottano strategie per ridurre gli effetti delle poche mobilitazioni, sia perché i governi stanno sferrando un poderoso attacco contro il dissenso. Un esempio in questo senso è dato dalle tante precettazioni degli scioperi degli ultimi due anni e dal disegno di legge 1236 (disposizioni in materia di sicurezza pubblica) del Governo Meloni, che contiene un tentativo più che evidente di indebolire il dissenso democratico e gli scioperi.

Ci sono stati però esempi di mobilitazione di lavoratori delle ultime generazioni che hanno ridato speranze per una ripresa radicale dei rapporti di forza. La vittoria, per niente scontata, dei rider di JustEat senza contratto collettivo e sottoposti ad un modello di sfruttamento e precarietà assoluta che le multinazionali digitali hanno imposto al mercato, ha esaltato un modello di organizzazione democratica dal basso, molto radicale, assolutamente compatibile con il sindacalismo confederale, che ha portato a risultati importanti. Si è trattato di un embrione di costruzione di alleanze sociali che ha creato connessioni tra le difficili condizioni di lavoro e l'esplosione della conflittualità, su cui sarebbe auspicabile investire dal punto di vista sindacale.

Diviene quindi necessario cominciare a pensare a momenti di collegialità intersindacale finalizzati alla costruzione di un sindacato sociale e mutualistico e che rilanci i rapporti di forza.

Approccio che non può prescindere da principi di solidarietà, cooperazione e inclusione, e che deve costruire reti di supporto tra i lavoratori e le lavoratrici, promuovere la cultura della cooperazione solidale, avviare progetti di welfare e supporto, anche per i lavoratori autonomi, attraverso la creazione di “fondi di sciopero” o “casse di resistenza” sul modello francese.

Innescare un simile processo sociale potrebbe consentire di costruire una vertenzialità su scala più ampia attraverso il continuo confronto tra lavoratori in lotta, associazioni civili, territori e movimenti sociali al fine di rilanciare la rivendicazione e la lotta per i diritti e la dignità dei lavoratori, superando le divisioni di settore e di categoria.

In Italia, già in alcune realtà locali, si stanno sviluppando esperimenti incoraggianti di sindacalismo mutualistico e solidale. Progetti che uniscono lavoratori di settori diversi, che promuovono la formazione →

→ continua, la tutela dei diritti e la creazione di comunità forti e coese, dimostrano che è possibile costruire un'alternativa efficace al modello attuale.

La lotta del Collettivo di Fabbrica ex GKN di Campi Bisenzio-Firenze ne è un concreto esempio. Nel 2021, 422 dipendenti della GKN ricevono una e-mail in cui viene loro comunicato l'avvio della procedura di licenziamento. Lavoratrici e lavoratori, già uniti in un collettivo di fabbrica, iniziano immediatamente un percorso di lotta recandosi presso lo stabilimento ed occupandolo. Da quel momento comincia una delle storie di conflitto sociale più importanti degli ultimi decenni. Nei periodi più duri della lotta, a sostegno del percorso collegiale, dell'assemblea e del presidio permanenti, il mutualismo e le casse di resistenza si sono rivelati strumenti fondamentali per supportare gli operai senza stipendio per lunghi periodi.

È stata promossa una campagna denominata "resistere all'inverno, prenderci la primavera" in cui a fronte di 12 mesi senza stipendio, di un gioco di perenne logoramento da parte della proprietà, di una crisi devastante dell'automotive, il collettivo di fabbrica insieme ad una pluralità di realtà solidali, a partire dalla "SOMS - Società operaia di mutuo soccorso Insorgiamo!", ha ottenuto un piano di reindustrializzazione sempre più dettagliato per una transizione ecologica giusta, una legge regionale per i consorzi pubblici industriali, ma soprattutto, resistendo, ha dimostrato l'importanza delle pratiche mutualistiche nella lotta. A testimonianza del lavoro del collettivo ci sono: la produzione della "Cargobike elettrica con la lotta intorno" e la relativa distribuzione solidale, il festival della letteratura working class con la partecipazione di Edizioni Alegre, la distribuzione della birra autoprodotta, il mutuo supporto della rete "Fuorimercato", le donazioni dirette alla "Soms Insorgiamo!", la rete costruita nel tempo sull'intero territorio nazionale. Tutto questo è consultabile sul sito www.insorgiamo.it.

Proprio la rete "Autogestione in movimento - Fuorimercato" composta da lavoratori e lavoratrici nativi e migranti, diffusa in diverse aree urbane e rurali in Italia è un altro esempio cristallino di sindacalismo mutualistico e conflittuale. Terre autogestite, fabbriche e spazi urbani recuperati, economie mutualistiche basate su scambi cooperativi provenienti da filiere agroalimentari e artigianali - sono luoghi e attività che rispondono a bisogni immediati da parte

di lavoratori e lavoratrici precarie con contratti saltuari, soggetti a lavoro sommerso e mancanza di garanzie abitative, di reddito, di accessibilità servizi di welfare pubblico. Queste pratiche si basano su forme dell'associazionismo sindacale che combinano la "solidarietà contro" le ingiustizie dentro e fuori i luoghi di lavoro, dando vita a vertenze di resistenza e lotte per i diritti con la "solidarietà per" costruire sia casse di mutuo soccorso che nuove forme di lavoro basate sulla cooperazione, la gestione da parte dei lavoratori e delle lavoratrici della produzione e della distribuzione.

Si tratta di strumenti associativi che, grazie all'art. 11 dello Statuto dei Lavora-

tori, permettono la promozione su qualsiasi posto di lavoro di attività culturali, ricreative e assistenziali.

Questi esempi pratici di conflittualità solidale impongono alle organizzazioni sociali una riflessione capace di superare l'ottica della sola rappresentanza, per elaborare anche una prospettiva di sostenibilità del lavoro in connessione col territorio in chiave di integrazione sociale ed ambientale.

Tutte e tutti insieme "Fino a che ce ne sarà".

Felisiano Bruni
Fiom-Cgil Bari
Gianni De Giglio
Fuorimercato Bari



PRANZO SOCIALE BASTA MORTI SUL LAVORO

DOMENICA 16 FEBBRAIO

ore 12.30 SPIEDO 20€
polenta vino della casa acqua dolce
piatto vegetariano su prenotazione
SPIEDO DA ASPORTO 12€ dalle ore 12

Ore 15 incontro sul tema
**OGNI VITA CONTA
BASTA MORTI SUL LAVORO**

ne parliamo con

GABRIELE ZANELLA
associazione Mattia Battistetti ODV

MONICA MICHIELIN
mamma di Mattia Battistetti
morto sul lavoro

ELIANA COMO
Assemblea Generale Fiom e Cgil

ETTORE BRUNELLI
Medico del lavoro

a seguire musica cubana e latino americana con
CHARANGO Y TAMBOR

prenotazioni entro giovedì 13
 Luca 349 560 4675  Luisa 333 791 3945

CASA DEL POPOLO ARCI CREMLINO
Borgo San Giacomo Via Gabiano 5

Ingresso riservato ai soci Arci



Nuovo Progetto Lavoro
Periodico dell'Area 'Le Radici del Sindacato' Cgil

Comitato editoriale
Eliana Como, Valerio Melotti, Katia Perna, Paolo Repetto (coordinatore della redazione), Luca Scacchi, Adriano Sgrò, Antonella Stasi

Direttore responsabile Paolo Repetto
Registrazione al Tribunale di Roma
n. 143/2023 del 7/11/2023

Notizie, articoli, segnalazioni e richieste vanno inviati alla seguente e-mail:
redazione@progetto-lavoro.eu

 www.progetto-lavoro.eu

 www.radicidelsindacato.org

 [leradicidelsindacato](https://www.facebook.com/leradicidelsindacato)

GLI ACCADIMENTI INTERNAZIONALI CONTEMPLANO IN MODO INSCINDIBILE L'ECONOMIA, LA POLITICA E LA SOCIETÀ

ALLE RADICI DELLA CRISI

“ Il mutamento del modello tecnologico, col passaggio all'auto elettrica, ha rivoluzionato le gerarchie produttive mondiali a vantaggio della Cina, che controlla la produzione del 95% delle 'terre rare', necessarie alle nuove batterie ”

Per provare ad orientarsi nel marasma economico internazionale, è certamente utile esaminare i dati della crisi, che coinvolge in modo inscindibile l'economia, la politica e la società.

Dobbiamo anzitutto osservare quali sono i fenomeni economici e politici di lungo periodo che caratterizzano l'economia capitalista. Le "onde lunghe" di durata secolare sono caratterizzate dalla comparsa di una nuova tecnologia pervasiva che caratterizza un'intera epoca e promuove la crescita dell'occupazione e con essa della domanda solvibile, dei consumi e del benessere. Quando questa tecnologia raggiunge la maturità, la saturazione prima dei mezzi di produzione e poi della domanda solvibile determina la caduta del saggio di profitto, una distruzione di lavoro e capitale, la crescita della finanza alla ricerca d'una valorizzazione del capitale senza produzione, fino alla crisi. La ripartenza è prodotta da una nuova ondata tecnologica che ricomincia il ciclo, con la crescita della produzione e dell'occupazione, ma esige anche un'estensione del mercato capitalista, attraverso la periferizzazione subalterna di aree esterne (ma non ce ne sono più e si rimedia portando

il terzo mondo in casa con l'immigrazione senza diritti e precarizzando il lavoro) e la rimercatizzazione di settori prima sottratti al mercato (come la sanità).

Alcuni autorevoli economisti, come Summers, hanno rilevato come le nuove tecnologie informatiche siano sostitutive di forza lavoro e dunque incapaci di avviare un nuovo ciclo stabile di sviluppo, per cui siamo entrati in una "stagolazione secolare", di bassa crescita e continue esplosioni di effimere bolle finanziarie.

Ai cicli lunghi è spesso associata la "crisi climaterica" del Paese dominante, che apre una guerra di successione, come è avvenuto col declino dell'impero britannico che ha causato un conflitto planetario, con i due episodi delle guerre mondiali da cui è emerso il "secolo breve americano", caratterizzato dal dominio del dollaro, che ha consentito agli Stati Uniti, attraverso il "signoraggio del dollaro" di vivere sopra i propri mezzi, facendosi finanziare dal resto del mondo. Queste transizioni di egemonia sono in genere assai conflittuali, perché la potenza dominante cerca di resistere alla pressione dei Paesi emergenti anche con la sua potenza militare.

Oggi siamo appunto al declino dell'"impero americano" e del dollaro, con l'emergere dei Brics che intendono opporre all'unipolarismo bellicista americano un multipolarismo collaborativo, con l'abbandono del dollaro come moneta di riserva e di scambio. La "terza guerra mondiale strisciante", descritta da Papa Francesco, è appunto l'effetto di questo conflitto di egemonia, che esplose in varie parti del mondo e potrebbe essere la "guerra larga", di lunga durata, come qualche geopolitico l'ha descritta.

LA SITUAZIONE ECONOMICA E POLITICA ATTUALE

Le previsioni sul futuro andamento dell'economia sono sempre più difficili perché occorre fare i conti con numerose variabili impazzite del cambiamento climatico e delle turbolenze geopolitiche, dagli eventi climatici estremi alle guerre e il connesso incremento delle spese militari e dei prezzi dei carburanti, alla crisi demografica con disoccupazione e carenza di manodopera qualificata falcidiata dall'emigrazione dei laureati all'estero, alla montagna del debito pubblico mondiale che ha superato i 100mila miliardi di dollari nel 2024 (il 93% del Pil globale, e raggiungerà il 100% nel 2030), al costo della riconversione climatica, all'aumento della povertà e della disuguaglianza, all'inflazione ancora al di sopra degli obiettivi delle banche centrali e con possibili impennate dei prezzi a causa della guerra dei dazi e del gas. Con le politiche protezionistiche e le controverse misure di politica fiscale che costituiscono un rischio di declino per l'economia mondiale. Risulta dunque sempre più evidente la stretta connessione fra la situazione economica mondiale, caratterizzata da profonde incertezze, e quella politica che la influenza profondamente, con particolare riferimento alle guerre in corso.

Le previsioni degli organismi internazionali, Fmi, Ocse, Ue sul 2025 tendono a tranquillizzare, ricevendo però continue smentite, anche se lasciano poco spazio a speranze di miglioramento e avvertono dei numerosi enormi rischi che possono derivare dalle pesanti incognite che ci aspettano: a cominciare dalle farneticazioni di Trump che intende conquistare, anche con le armi, il Canale di Panama, ma anche il Canada e la Groenlandia danese, che fanno parte della NATO, e "scatenare l'inferno" su Gaza, senza accorgersi che hanno già fatto tutto gli israeliani.

Secondo l'FMI, nonostante il brusco e sincronizzato innalzamento, avvenuto negli anni scorsi in tutto il mondo, dei tassi di interesse per combattere l'inflazione, che resiste al di sopra degli obiettivi delle banche centrali, è stata evitata la stagflazione ed →



→ una recessione mondiale, ma sono avvenuti profondi cambiamenti negli assetti economici globali e il futuro ritmo di espansione sarà basso rispetto agli standard storici.

I fattori globali che influiscono sulle attuali prospettive economiche e politiche europee, strettamente collegate fra loro, non sono solo congiunturali, ma derivano da mutamenti strutturali, destinati a permanere stabilmente. Sono la debolezza dei consumi privati (per l'abbassamento del potere d'acquisto di salari e pensioni, il vasto impoverimento della popolazione con l'aumento delle disuguaglianze e l'invecchiamento prodotto dal declino demografico dell'Occidente), e di quelli pubblici, per le politiche di austerità e taglio dei bilanci. Inoltre, il mutamento del modello tecnologico, col passaggio all'auto elettrica, ha rivoluzionato le gerarchie produttive mondiali, a vantaggio della Cina, che controlla la produzione del 95% delle "terre rare", necessarie alle nuove batterie, e dei Brics. Il prezzo assai caro delle auto elettriche e soprattutto delle batterie, sancirà il passaggio delle auto da beni di consumo di massa ad un prodotto elitario, accessibile solo ai più abbienti, e l'incertezza rispetto alle prospettive future ha determinato il blocco del mercato dell'auto e la crisi delle industrie automobilistiche europee, che stanno chiudendo gli stabilimenti.

I PRODUTTORI DI ARMI FANNO AFFARI D'ORO

Le aziende che producono armi e servizi militari in tutto il mondo hanno registrato un'impennata di extraprofitti, che ha raggiunto, per le prime cento nel mondo, i 632 miliardi di dollari nel 2023, in particolare quelle americane (41 con 317 miliardi di dollari, la metà del totale, e le prime 5 sono tutte americane), e poi francesi, tedesche, inglesi, turche, e per le imprese belliche italiane l'utile è aumentato del 45% in due anni.

Secondo Lorenzo Scarazzato, ricercatore del Sipri, i profitti di queste aziende sono probabilmente assai maggiori di quelli comunicati ufficialmente e nei prossimi anni vedremo che questo è solo l'inizio. La produzione ha riguardato in particolare aerei, droni, carri armati ma anche lo sviluppo e l'ammodernamento delle armi nucleari. È il risultato delle guerre in Ucraina e a Gaza, che hanno portato a livelli record la spesa militare (la nuova Commissione Ue intende investirvi almeno 100 miliardi nel bilancio), ma anche d'una generale corsa agli armamenti, con un'impennata degli ordini che ha riguardato anche le aziende più piccole in Svezia, Ucraina, Polonia, Norvegia e Cechia che si sono mostrate le più dinamiche.

Il nuovo segretario della Nato Rütte, che era il capo dei paesi "frugali" e un acerrimo nemico dell'Italia (votando contro gli aiuti europei al nostro paese, perché ci considera scialacquatori nullafacenti, mentre l'Olanda, di cui era il premier, campa sull'elusione fiscale dei grandi gruppi industriali italiani ed europei), ha chiesto di innalzare la spesa militare dal precedente 2% ad almeno



3-4%, da finanziare col taglio della spesa sociale, e Trump ha chiesto addirittura il 5% (ora noi siamo all'1,68%, Francia 1,94%, Germania 1,39%, Gran Bretagna 2,23, Giappone 1,08%), considerando che gli Stati Uniti spendono 877 miliardi all'anno, contro i 292 della Cina e gli 86 della Russia.

Dunque, è in atto il passaggio storico dal "welfare" al "warfare", ovvero ad un'economia di guerra, come ha precisato Rütte, tagliando le spese sociali, con l'applicazione delle sanzioni e consistenti investimenti nel riarmo, già in atto, ma che sono destinati ad aumentare fortemente. Il nuovo commissario alla Difesa europeo, Kubičius, spinge per un consistente aumento della spesa, sostenendo che "bisogna ragionare in chiave antirusa", l'1% di Pil Ue in più vuol dire 200 miliardi, che non basta. Germania e Paesi Bassi tornano a guidare il gruppo dei cosiddetti "frugali", contrari a politiche di spesa pubblica soprattutto se comune e si oppongono all'uso di nuovi eurobond per la difesa.

Un altro aspetto dei conflitti in corso, che influisce negativamente sull'economia, ma in termini assai differenziati fra i vari paesi, è stata l'applicazione delle sanzioni, che hanno avvantaggiato gli Stati Uniti, poco colpiti perché poco esposti al commercio con la Russia e favoriti sia dalla vendita di armi che di combustibili fossili, perché il rialzo dei prezzi del gas a causa del blocco

delle importazioni europee dalla Russia, ha consentito loro di vendere il gas e il petrolio di scisto, di pessima qualità e devastante per l'ambiente, che altrimenti sarebbe stato assolutamente fuori mercato. Trump ha annunciato di voler imporre alla UE l'obbligo di rifornirsi di carburanti dagli Stati Uniti.

Anche la Russia, destinataria delle sanzioni, non ha sofferto molto, perché è attualmente ai primi posti fra i grandi paesi nella crescita del Pil 2024 a livello mondiale, con il 3,1%, dopo India (5,4%), Indonesia (4,96%), Cina (4,6%), Brasile (4%) e Spagna (3,3%), davanti agli Stati Uniti, sostanzialmente stabili, ma con un rallentamento del mercato del lavoro che produrrà una graduale decelerazione anche dei consumi, e soprattutto all'Unione Europea (0,9%), con Francia, Germania, Italia, Giappone, largamente distanziati. Esiste dunque una frattura a livello mondiale fra la crescita dei Brics, in particolare India, Indonesia, Cina e Brasile, ed una stagnazione o declino delle economie avanzate, con l'eccezione della Spagna e degli Stati Uniti.

Per affrontare la polycrisi in atto, occorre certamente impegnarsi in una lotta per un approccio sistemico di intervento globale, tenendo conto che società, clima, economia e natura costituiscono un insieme altamente interconnesso e devono essere affrontati nella loro complessità.

Giancarlo Saccoman

LE RADICI DEL SINDACATO

**Assemblea Regionale
"Le Radici del
Sindacato
sabato 22 febbraio
ore 9:30
CGIL Sicilia Via
Bernabei 22 Palermo**



Alternativa in
CGIL

ASSEMBLEA REGIONALE

La Nostra Agenda



- **Referendum su Cittadinanza e Lavoro**
- **Battaglia sul Rinnovo dei Contratti**
- **Autonomia Differenziata**
- **No al Ponte di Messina**
- **Varie ed Eventuali**

INTERVERRANNO

Saverio Cipriano •
Adriano Sgro •

CONCLUDE

Eliana Como
Portavoce Nazionale